

# RIVISTA BIBLICA

ISSN 0035-5798

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

## Estratto

del fascicolo n. 1-2 Anno 2017

**EDB**

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

## La storiografia lucana

Il dibattito intorno alla natura della storiografia lucana è ancora molto acceso. Per anni esso si è concentrato su «Luca storico» e «Luca teologo», creando una vera e propria dicotomia inconciliabile. Il superamento di questa angusta prospettiva è iniziato già alla fine degli anni '70 con gli apporti di van Hunnik, di Dupont e, in Italia, di Fusco. Ulteriore luce è venuta dall'approccio narrativo, in particolare dai contributi di Marguerat.

Gli articoli programmati in *Rivista Biblica* per questo anno vorrebbero indicare i percorsi e i guadagni della ricerca più recente sull'argomento in modo da definire un aggiornato *status quaestionis*, e affrontare alcuni aspetti maggiormente problematici, tenendo presente come dato ormai acquisito il superamento di quella dicotomia a cui si faceva riferimento.

Il primo contributo, affidato alla riflessione matura e lineare di Daniel Marguerat (Losanna) si interroga sull'*evangelista* Luca come *storico* e sul carattere teologico della sua storiografia (in particolare negli Atti). Il famoso esegeta svizzero rifiuta la secca alternativa «Luca storico» e «Luca teologo», che oppone in modo non pertinente il kerygma e la storia. Luca scrive negli Atti degli Apostoli una *storia kerygmatica* e costruisce per la comunità cristiana una memoria collettiva destinata a fissare la propria identità. Emerge così il nesso fra storia e teologia nell'opera lucana, e si comprende perché l'evangelista scriva una storia.

La riflessione sulla relazione fra la storiografia antica e la storiografia lucana, non in senso comparativista ma individuando i differenti modelli e i loro nessi, è stata affidata a Simon Butticaz (Losanna) che nel 2011 ha pubblicato un'originale tesi sulla doppia appartenenza di Atti al mondo greco-romano e a quello ebraico. Nel suo contributo l'esegeta svizzero, da un lato, rimane nel *mainstream* della ricerca su Luca-Atti, che interroga fondamentalmente la prospettiva ecclesiologica dell'autore dell'opera indirizzata a Teofilo; dall'altro, esplorando l'obiettivo di tale opera in termini di sviluppo e di legittimazione di un

nuovo «movimento» e situandola nella tradizione della letteratura apologetica antica (soprattutto storiografica), cerca di definire in maniera più precisa il progetto letterario e ideologico della narrazione lucana, esplorando – negli Atti degli Apostoli – la possibile ricezione del *pattern* dei racconti di fondazione di colonie attestati nei testi storiografici dell'antichità. Si tratta di indagare se Luca riprenda questo *topos* (che risale al periodo arcaico e viene adottato anche da Virgilio nella sua grande epopea in onore di Augusto), contribuendo nella sua opera alla costruzione di un *tertium genus hominum*.

I *Proemi* di Luca (cf. Lc 1,1-4 e At 1,1-2) sono indagati da Matteo Crimella (Milano) come luoghi privilegiati dove emerge la concezione della sua opera. L'attenzione è posta specificamente sul proemio del Vangelo (1,1-4) che è stato oggetto di grandi dibattiti soprattutto a partire dalla pubblicazione della tesi di L. Alexander, il quale ha sostenuto trattarsi non tanto di un proemio storiografico ma scientifico. La discussione per anni si è dunque concentrata intorno al genere letterario del proemio. Il contributo dello studioso milanese cerca in una prima parte di fare il punto dello stato dell'arte, ricordando per sommi capi la ricerca del sec. XX, senza dimenticare le testimonianze antiche. Nella seconda parte esamina il proemio secondo i criteri dell'analisi narrativa, mettendo cioè in luce le molte ambiguità semantiche e sintattiche del testo. Un attento studio filologico mostra che molti termini ed espressioni del proemio sono anfibologiche, sicché supportano almeno due interpretazioni differenti. Il lettore, procedendo quasi sulle sabbie mobili, ha più domande che certezze, ma – ironicamente – è condotto a conoscere la fondatezza degli elementi di fede cui è stato iniziato. Perché dunque Luca sceglie di iniziare la sua opera in modo così ambiguo? Qual è l'effetto sul suo lettore di una cornice iniziale così studiamente oscura? Le varie domande trovano completa risposta solo nella cornice finale (Lc 24,13-35), allorché riemerge la stessa logica: il lettore è condotto dal mancato all'effettivo riconoscimento di Gesù nella forma della fede.

L'ultimo articolo, affidato a Stefano Romanello (Udine), si occupa di un problema aperto, quello della relazione fra la storiografia lucana e le lettere di Paolo. Lo studioso friulano si interroga sulla necessità del ricorso ad Atti per le questioni della cronologia paolina, data la sua indole di opera modellata secondo i canoni della storiografia ellenistica e di quella giudaica, nonché di fonte indipendente dalla raccolta delle lettere dell'apostolo. In questo contesto si inquadreranno le affermazioni lucane dentro gli intenti della sua storiografia poetica. Su questa base si

proporranno alcune esempi, confrontando Atti con passi dell'epistolario paolino, e si coglieranno alcuni tratti della caratterizzazione lucana del personaggio Paolo, sempre in confronto con dati corrispettivi dalle lettere.

L'Osservatorio Bibliografico è stato affidato ad Antonio Landi (Napoli).

MAURIZIO MARCHESELLI  
ANGELO PASSARO